

I dati archeologici per il periodo tardo antico e alto medievale sono ristretti all'analisi dei materiali di superficie raccolti nell'ambito del Potentia Valley Survey di alcune indagini stratigrafiche condotte presso l'edificio dell'attuale SS. Crocifisso.

I materiali ceramici raccolti sugli appezzamenti iscritti nel tessuto urbano, sebbene estrapolati dal loro contesto stratigrafico, tracciano genericamente una continuità di frequentazione che raggiunge la prima metà del VI secolo.

Le stratigrafie archeologiche registrate in occasione degli scavi dell'Università di Macerata negli anni 1985-1988 all'interno del convento hanno restituito numerose produzioni di sigillate africane, in particolare dei tipi che perdurano fino al sec. VII.

Una fibbia in bronzo dorato ribadisce la frequentazione del luogo in età longobarda e crea un filo conduttore con la presenza o il passaggio di contingenti armati nel sito, ancora vivo, dell'antica *Trea*.

Dello stesso periodo è anche una moneta dell'imperatore bizantino Foca (602-610), tornata alla luce nel corso degli scavi del Benigni nel 1791.

L'analisi degli apparati murari del convento attuale, in tutte le sue articolazioni, ha permesso di individuare alcuni frammenti di decorazioni architettoniche riferibili a età alto medievale. La datazione non va oltre il secolo IX, consentendo di ipotizzare l'esistenza in situ di un edificio di culto precedente a quello attuale, trasformato anche nella planimetria in più momenti in età post-medievale.

Le tracce longobarde si intrecciano anche nella lunga storia di Villa Spada; in sede di ricostruzione della evoluzione storico-architettonica di Villa Spada è emerso che sul luogo in cui oggi sorge Villa Spada esisteva, almeno sin dal 1036, una chiesa, di probabile origine longobarda, dedicata a San Savino. La chiesa venne inglobata in un convento cappuccino, che fu edificato a partire dall'anno 1578 e che restò operante fino alle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi nel 1810.

“Fara” (gruppo familiare/militare) o “Sasso” esempio Sassoferrato o il nome di molte frazioni (a San Severino e in altri Comuni) legati a presidi militari.

Questo convegno offre un importante contributo al riesame del ruolo dei Longobardi nell'Italia centrale. Contrariamente alla comune opinione, che li ha sempre visti come eversori dell'ordine romano, gli studi più recenti dimostrano che spesso essi si insediarono nel territorio in stretto rapporto con le autorità dell'Impero, come ad esempio, a difesa della città di Ascoli. Anche se non mancarono episodi di conflitto, i nuovi arrivati stabilirono presto costruttive forme di collaborazione con le classi dirigenti locali. Si avviò così la fusione della loro cultura etnica con quella propria dei nostri territori.

Attraverso queste vicende, in parte ancora da chiarire, prese forma quel Ducato Longobardo di Spoleto, che realizzò l'unificazione istituzionale di un territorio molto articolato ed ebbe caratteristiche culturali assai originali, che lo distinguono significativamente anche dal Regno Longobardo dell'Italia settentrionale e che saranno ampiamente illustrate dai relatori sopra ricordati.

Prima di sottolineare l'impegno dell'Amministrazione Comunale che mi onoro di guidare per la valorizzazione archeologica della nostra Città, vorrei ringraziare sentitamente, oltre gli sponsor della giornata tra cui il Comune di San Severino Marche, la Diocesi di Camerino e San Severino, l'associazione e Club Unesco, la Lube Academy, l'associazione Confini, il Centro studi storici Maceratesi, l'associazione Giù la Piazza e GAAUM, soprattutto alle Associazioni e piccole aziende private che hanno sponsorizzato il convegno e la pubblicazione degli Atti.

L'importanza di questa Giornata di studi sui Longobardi e il culto Micaelico tra Umbria e Marche risiede proprio nella conoscenza della nostra storia, della storia anche della città di Treia, oltre che preservare una memoria storica che ci ha portato oggi a valorizzare alcuni fra i luoghi più significativi, ancora presenti sotto forma di ruderi, di aree archeologiche o di trasformazioni storiche ed architettoniche, anch'esse significative dal punto di vista culturale e oggi importanti anche dal punto di vista turistico.

Il Comune di Treia, infatti, in questi ha messo a punto una serie di investimenti tendenti a valorizzare la storia, l'archeologia, l'architettura presenti sul nostro territorio.

Tra questi, sottolineo l'acquisizione dell'area archeologica della antica Città di Trea Romana e finanziato un progetto di ristrutturazione di edifici esistenti sulle mura della Città Romana, che diverranno il museo archeologico dell'area Romana, con devoluzione dei reperti custoditi nel museo del centro storico e rinvenuti in quest'area, comprese le famose statuette Egizie, resti dell'antico culto Egizio praticato nell'antica Trea.

La città romana di Trea si trova in località SS. Crocifisso, su una spianata a nord ovest dell'attuale città di Treia, denominata Montecchio in periodo medievale, la cui formazione in epoca medievale è descritta da un giro di mura ancora perfettamente conservato.

Saluto di Franco Capponi, sindaco della città di Treia.

Con una fredda ma luminosa giornata di sole oggi, 4 ottobre, festa del Patrono d'Italia, Treia accoglie con immensa gratitudine tutti i numerosi relatori e partecipanti alla Giornata di Studi su "Longobardi e culto Micaelico tra Umbria e Marche", quarto appuntamento annuale di un più ampio e complesso tema storico su "La memoria di Bizantini e Longobardi". Come primo cittadino porgo a tutti i presenti il saluto della Città di Treia, dell'Amministrazione Comunale e mio personale, ringraziando tutti i qualificatissimi relatori per l'apporto che i loro studi, ne sono certo, daranno alla conoscenza della complessa e complicata storia dei nostri territori dopo la fine dell'impero Romano. Con questo sentimento di gratitudine e riconoscenza ascolteremo tutti con grande attenzione le interessanti relazioni che verranno presentate dalla ex Soprintendente Archeologo dell'Umbria Dott.ssa Laura Bonomi Ponzi, dall'Archeologa Mariangela Testa, dall'archeologa Dott.ssa Emanuela Biocco, dallo storico Dott. Giovanni Scoccianti, della Dott.ssa Luana Cenciaioli, già funzionario della Soprintendenza archeologica di Perugia, dal geologo Dott. Ranciaro e dal Dott. Calvelli che tratteranno di monumenti a noi geograficamente vicini e cari.

Importante è stato il contributo e l'impegno profuso per l'organizzazione dell'evento dall'amico archeologo prof. Enzo Catani, Direttore del Museo Archeologico della nostra città di Treia, che svolgerà una molto attesa relazione sulla documentazione storica ed archeologica che prova il ruolo svolto dai Longobardi nella diffusione del culto di S. Michele nella diocesi di Camerino e soprattutto a Montecchio, nome medievale della città di Treia, dove edificarono il castello dell'Onglavina.

Le Marche e i nostri territori conservano una memoria straordinaria di questo periodo, poiché sono state per secoli una terra di confine (una "Marca", appunto) tra l'Impero Bizantino e il Regno Longobardo. Questa divisione ha plasmato l'identità della nostra regione, delle nostre Città e dei nostri Comuni, lasciando tracce indelebili nell'archeologia, nell'architettura e persino nei nomi dei luoghi.

Mentre la costa rimaneva Bizantina, gran parte dell'entroterra centro-meridionale marchigiano cadde sotto il controllo dei Longobardi, integrandosi nel potente Ducato di Spoleto.

Nella Marche il sito Castel Trosino (Ascoli Piceno) è, ad esempio, uno dei siti longobardi più importanti d'Europa. La sua necropoli ha restituito corredi funebri di incredibile ricchezza (anelli d'oro, armi ageminate, collane in pasta vitrea), oggi esposti nei musei. Ma anche la toponomastica porta traccia della presenza longobarda. Infatti molti nomi di luoghi derivano dalla loro lingua. Ad esempio, i termini "Gualdo" (da *wald*, bosco),

Testimonianze di epoca longobarda a Camerino e Montecchio, odierna Treia, con riflessi toponomastici in edifici di culto micaelico nella diocesi camerte di Enzo Catani	171
<i>Camerino longobarda: nuove e vecchie testimonianze archeologiche</i>	172
<i>Il castello dell'Onglavina sul colle di Montecchio</i>	176
<i>Le vicende finali del castello dell'Onglavina</i>	179
<i>La ricostruzione ideale del castello longobardo dell'Onglavina</i>	181
<i>La chiesa di S. Michele nel castello dell'Onglavina</i>	182
<i>Il castello e la chiesa di S. Angelo dell'Isola in territorio di Montecchio</i>	186
<i>Il santuario rupestre "instar Gargani" di S. Angelo in Prefoglio (Pievotorina – MC)</i>	189
<i>Chiese di S. Michele con agiotoponimi di ascendenza longobarda nella diocesi di Camerino</i>	192
<i>Considerazioni conclusive</i>	194
<i>Appendice epigrafica</i>	196
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	228
Partner istituzionali, associazioni, enti e sponsor	233

Sommario

Saluto di Franco Capponi, sindaco della città di Treia	7
Saluto di David Buschittari, assessore alla Cultura di Treia	11
Prefazione	13
Dal Marte italico a San Michele Arcangelo <i>di Bonomi Ponzi e Testa</i>	17
<i>Introduzione – Maria Angela Testa</i>	17
<i>Il Marte italico – Laura Bonomi Ponzi</i>	18
<i>San Michele Arcangelo. Fondamenti e diffusione – Maria Angela Testa</i>	22
<i>Bibliografia</i>	31
Perugia bizantina <i>di Luana Cenciaioli</i>	33
<i>Bibliografia</i>	48
La valle di Salmaregia tra Umbria e Marche. Aspetti dell'insediamento e tracce del culto micaelico <i>di Emanuela Biocco</i>	51
<i>Bibliografia</i>	74
Il culto di San Sabino da Spoleto a Fermo e a Montecchio <i>di Giovanni Scoccianti</i>	77
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	87
La gola di Sant'Eustachio e l'abbazia di San Michele in Domora <i>di Roberto Ranciaro</i>	89
<i>La descrizione del sito</i>	89
<i>L'attività estrattiva nella gola</i>	90
<i>L'Abbazia di San Michele e di Sant'Eustachio in Dòmora</i>	90
<i>Le vicende costruttive e i restauri</i>	93
<i>Il culto di san Michele Arcangelo e sant'Eustachio</i>	95
<i>Ipotesi sulle origini dell'Abbazia di San Michele e di Sant'Eustachio in Dòmora</i>	96
<i>Bibliografia</i>	107
Il romitorio di S. Michele Arcangelo di Cingoli <i>di Alberto Calvelli</i>	109
<i>La grotte della valle del Rio Laque</i>	109
<i>Il culto micaelico, le acque, la grotta</i>	112
<i>I Longobardi e il culto micaelico</i>	115
<i>La storia del romitorio di S. Michele Arcangelo</i>	118
<i>Le strutture del romitorio di S. Michele Arcangelo</i>	124
<i>La valle del Rio Laque, un'antica via di passaggio</i>	127
<i>Bibliografia</i>	166